A cura di
Massimo Del Seppia

ÁLVARO SIZA

POESIA NELL'ETICA DEL COSTRUIRE

LetteraVentidue

I FONDAMENTALI
DELL'ARCHITETTURA 2
ÁLVARO SIZA

I FONDAMENTALI DELL'ARCHITETTURA

Collana editoriale ideata da
Massimo Del Seppia e Fabrizio Sainati

Curatore e coordinatore della collana
Massimo Del Seppia

Comitato di redazione
Chiara Barsotti
Pietro Berti
Massimo Del Seppia
Andrea Iacomoni
Fabrizio Sainati

Comitato scientifico
Roberto Bosi
Andrea Iacomoni
Luca Lanini
Luca Molinari
Valerio Paolo Mosco
Giovanni Multari

↔

1. Massimo Pica Ciamarra. Progettare secondo principi
2. Álvaro Siza. Poesia nell'etica del costruire

La collana nasce dalla volontà di affermare i principi che stanno alla base della produzione di un progetto di architettura; principi come la riappropriazione del tempo e degli strumenti della progettazione, la poesia e il senso di responsabilità verso la comunità. Oggi ammiriamo architetture che esibiscono tecnologia come forza muscolare, spesso prive di poesia e avulse dal contesto, alla ricerca del gesto iconico che cattura l'immaginario ma dimentica l'empatia con la natura.
Noi crediamo invece che l'architettura sia un servizio per le persone e per la città: richiede talento, misura, responsabilità, e soprattutto quella parola chiave che amiamo ricordare: rispetto.
Questa raccolta valorizza i principi sostanziali del progetto e della realizzazione, sottolineando l'importanza del pensiero e della ragione nel costruire e dell'etica consapevole nei confronti delle comunità.

La collana è costituita da un *Comitato di redazione* che ha il compito di proporre e approvare le scelte editoriali e un *Comitato scientifico*, coordinato dal *Curatore della collana*, che ha il compito di indicare gli autori sui quali produrre studi e ricerche per la collana e coadiuvare gli autori dei testi sull'opera dell'architetto oggetto di indagine.

La selezione degli architetti ricadrà su figure di rilievo internazionale che hanno fondato la propria opera sui principi essenziali dell'architettura, distinguendosi per un forte senso di responsabilità verso le persone e la città, e facendo di tali valori la propria cifra professionale e artistica.

Ogni volume sarà composto da un'intervista dei curatori del volume all'architetto in oggetto e da saggi scritti da autori diversi che approfondiranno i temi trattati nell'intervista, offrendo una riflessione critica sul pensiero e sull'opera dell'architetto, mettendo a confronto il suo punto di vista con quello degli studiosi.
Intervista e saggi saranno accompagnati da immagini monocromatiche, a dimostrare il fatto che i "fondamentali dell'architettura" restano indelebili nel tempo.

Dedicato agli architetti che credono nel valore dell'architettura come servizio per la società e che portano con sé tutti i sogni del mondo come il maestro portoghese ci ha insegnato continuando ad ispirarci con il suo lavoro e la sua poesia.

I FONDAMENTALI
DELL'ARCHITETTURA

ISBN 979-12-5644-110-5

Prima edizione ottobre 2025

© LetteraVentidue Edizioni
© Testi e immagini: rispettivi autori

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Il volume *Álvaro Siza. Poesia nell'etica del costruire*, fa parte della collana editoriale "I fondamentali dell'architettura" curata da Massimo Del Seppia ed è un progetto culturale dell'Associazione LP - Laboratorio Permanente per la città. L'Associazione LP è oggi costituita da Massimo del Seppia, Chiara Barsotti, Pietro Berti, Andrea Iacomoni, Fabrizio Sainati.

LetteraVentidue Edizioni Srl
Via Luigi Spagna 50 P
96100 Siracusa, Italia

www.letteraventidue.com

A cura di
Massimo Del Seppia

ÁLVARO **SIZA**

POESIA NELL'ETICA DEL COSTRUIRE

LetteraVentidue

INDICE

08 **ÁLVARO SIZA. POESIA NELL'ETICA DEL COSTRUIRE**
10 DOMANDE A ÁLVARO SIZA
A cura di Massimo Del Seppia

36 **DISEGNARE È UN VIZIO**
DE L'IMPORTANZA DEL DISEGNO QUALE ATTEGGIAMENTO MENTALE DI UN ARCHITETTO E SPAZIO FILOSOFICO PER LA DEFINIZIONE DELLE RISPOSTE DI PROGETTO
Roberto Bosi

44 **IL PROGETTO DOMESTICO IN SIZA TRA SENSIBILITÀ POETICA, MESTIERE E SOLIDARIETÀ UMANA**
Edoardo Narne

52 **ÁLVARO SIZA VIEIRA, GIUSTAPPOSIZIONE E CORRISPONDENZE NELL'OPERA DI UN MAESTRO**
Giovanni Multari

66 **IL LAVORO DELL'ARCHITETTURA**
ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'OPERA DI ÁLVARO SIZA VIEIRA
Luca Lanini

72 **TEMPORALITÀ, RELAZIONI URBANE E PARTECIPAZIONE**
LO SPAZIO PUBBLICO COME DISPOSITIVO DI EQUILIBRIO SOCIALE
Maurizio Oddo

86 **L'ARCHITETTO AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ**
IL SUO LAVORO ED IL SUO TALENTO POSTO A DISPOSIZIONE PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA DELLE PERSONE
Antonio Angelillo

96 **L'ARCHITETTO IN ASCOLTO**
Elisa Pegorin

108 **ÁLVARO SIZA: 'INCLUIR TUDO'**
LA MALAGUERIA COME CASO DI INCLUSIONE IN ARCHITETTURA
Enrico Molteni

120 **ALLA MANIERA DI SIZA**
Valerio Paolo Mosco

133 **BIBLIOGRAFIA**

134 **SELEZIONE DI PROGETTI**

136 **BIOGRAFIE**

139 **RINGRAZIAMENTI**

ÁLVARO SIZA: ‘INCLUIR TUDO’

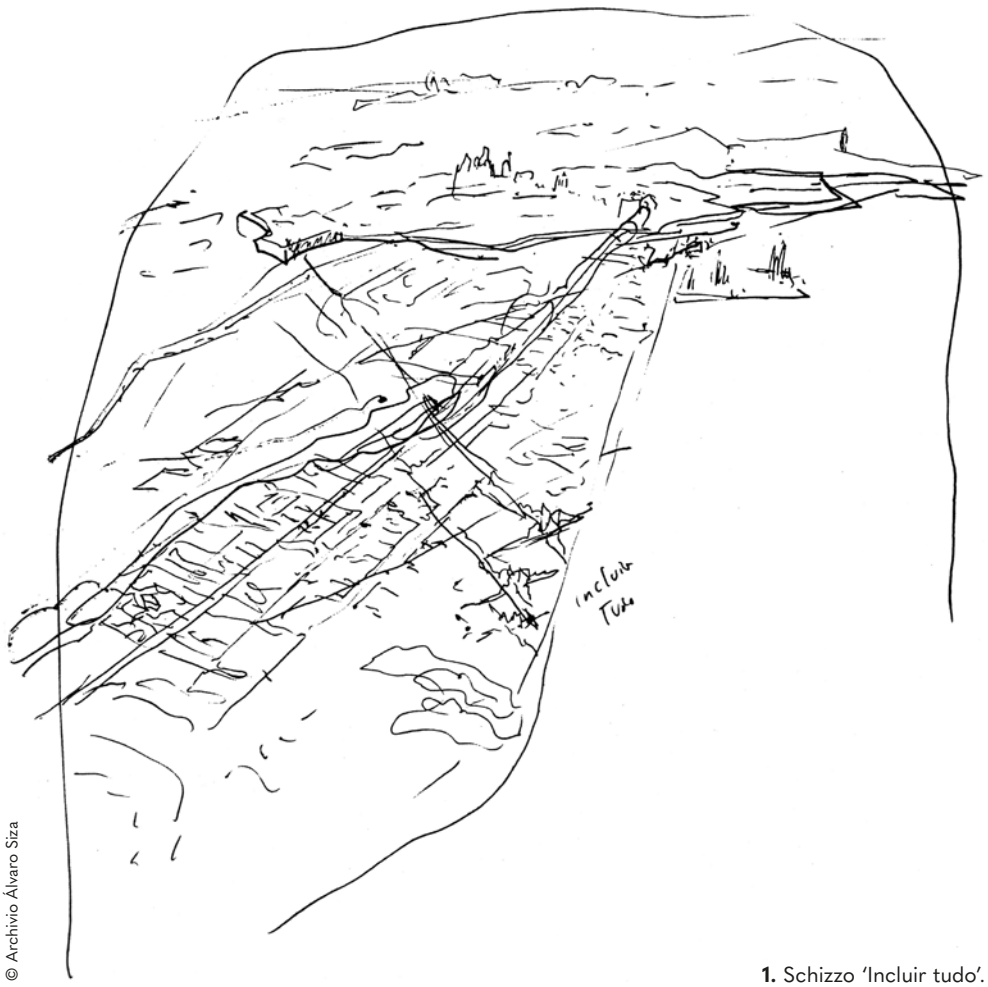
LA MALAGUERIA COME CASO DI INCLUSIONE IN ARCHITETTURA

Enrico Molteni

Con sempre maggior importanza la nozione di inclusività è diventata un nuovo baluardo nella nostra cultura. Questo contributo intende focalizzarsi sul quartiere di Malagueira a partire da questa nozione che si rivela essere non solo presente ma inaspettatamente fondativa del lavoro di Siza.

Può risultare infatti rivelatore prestare attenzione alle due semplici parole *Incluir tudo* che troviamo scritte in uno dei suoi primi schizzi. Cosa significa per Siza *Includere tutto*? **[Fig. 1]**

Come vedremo, quella annotazione, fortemente programmatica, intende abbracciare l'intero progetto e il suo contesto all'unisono, includendo tutto, sia gli aspetti politico-culturali che quelli fisico-ambientali.



© Archivio Álvaro Siza

1. Schizzo 'Incluir tudo'.

1. Un primo aspetto, quello socio-politico, è legato alle particolari circostanze storiche che hanno interessato il Portogallo a partire dalla Rivoluzione del 1974, fine della lunga dittatura di Salazar. In questo contesto Siza partecipa alla Brigata SAAL di Porto, con alcuni progetti come Sao Victor e Bouca. Nel manifesto della Brigata SAAL[1] si affermano «le linee d'azione dei tecnici in quanto tecnici», ovvero come gli architetti coinvolti intendono operare nel contesto rivoluzionario con progetti urbani in risposta alla grande necessità di alloggi per gli abitanti più poveri. La Brigata «rifiuta la strada del mimetismo e dell'ambiguità perché è riduttiva e demagogica. Non crede né ammette che l'urgenza dei problemi costituisca un limite alla qualità. Cerca di non confondere obiettivi e metodi, adottando una posizione critica permanente». Nel manifesto traspare certamente la carica rivoluzionaria, ma allo stesso tempo la convinzione degli architetti di voler operare con responsabilità, senza cedere "all'improvvisazione e al manganello", facendo del *rigore* del progetto la risposta e non il limite all'immaginario collettivo. La parola *rigore* viene ripetuta sei volte prima della citazione di una frase di Che Guevara che chiude il manifesto: «la qualità è il rispetto per il popolo».

Anche se a Évora Siza era solo, già lontano da Porto e da quei giorni successivi al 25 aprile, il principio di quel manifesto, scritto con urgenza ed eccitazione, rimane intatto. A Porto, gli architetti partecipano e promuovono un confronto con la popolazione per cui lavorano. Infatti, le associazioni di abitanti sono i committenti di questi progetti, come lo saranno a Évora, trasformatesi poi in cooperative. Le vicende di partecipazione che hanno accompagnato la storia di Malagueira, un progetto ancora in costruzione, sono note e ampiamente documentate in diversi scritti[2]. La gratitudine di Siza nei confronti della Cooperativa Boa Vontade e dell'amministrazione comunista di Évora per "la capacità di lotta" si esprime in un racconto approfondito e privo di ipocrisie, in cui non vengono mai nascosti conflitti e difficoltà.

Tracce di questo racconto rimangono anche nel progetto costruito. Un esempio concreto è la discussione sulle case, inizialmente proposte con un patio stradale. Il timore della ripetizione di un'unica tipologia per tutte le 1.200 case fu subito evidente nelle prime discussioni con gli abitanti, per i quali non era facile comprendere l'idea di variazione e il risultato a cui Siza aveva lavorato proponendo una tipologia capace di adattarsi alla topografia e in grado di cambiare nelle dimensioni e nel tempo. Da questo timore nacque la richiesta di studiare una seconda tipologia alternativa, su cui Siza lavorò spostando il patio verso l'interno, in fondo al lotto. Dopo la costruzione delle prime 100 case di tipo A, con patio sulla strada, il tipo B non fu quasi più richiesto

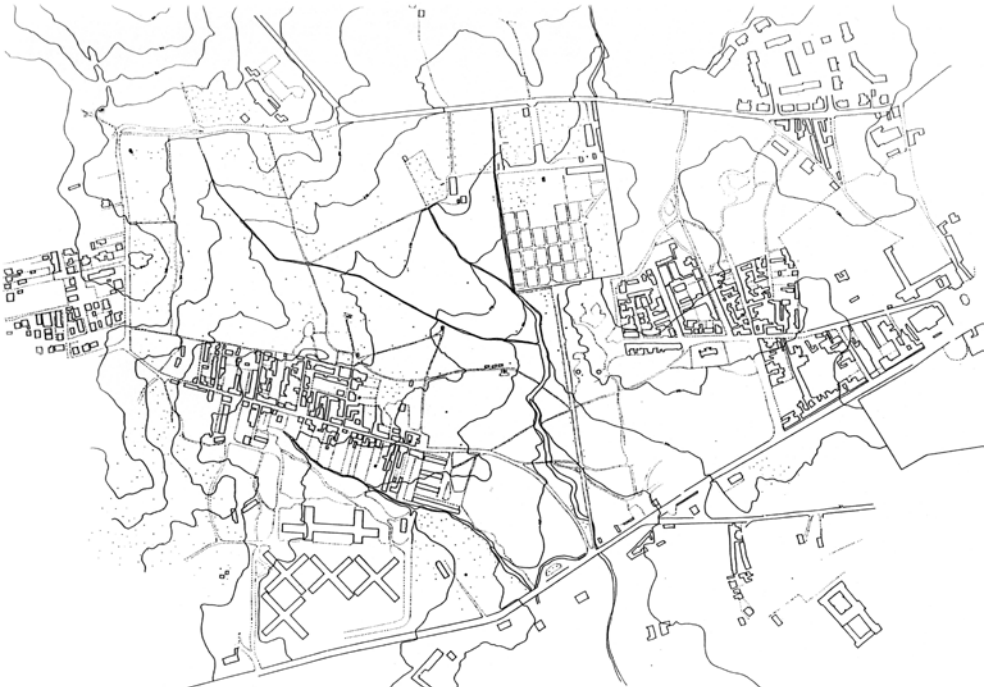
da nessuna delle famiglie dell'associazione. Più significativa per questo contributo è la disponibilità di Siza ad ascoltare. Una disponibilità lontana da ogni demagogia, aperta allo sviluppo delle idee e alle potenzialità dell'opera, e che mostra concretamente il significato della frase, scritta nel presente imperativo, *Incluir tudo*. Le case hanno subito varie manipolazioni, trasformazioni e modifiche nel corso del tempo, e fin dai primi anni, da parte degli stessi abitanti. Inoltre, tutto ciò è parte integrante del tessuto abitativo e del disegno della città. Certamente favorito dalla purificazione formale e figurativa della sua architettura, dalla sua essenziale neutralità e da un linguaggio che tende all'anonimato, a un'architettura apparentemente senza autore, tutto è stato assorbito e non respinto, incluso e non escluso, così che «in ogni casa c'è qualcosa di speciale che gli architetti non possono e non devono progettare»[3]. Un'idea di architettura in cui «il tempo agisce come un grande architetto, se gli architetti non sono così arroganti»[4].

2. Le tracce che si intendono far emergere sono soprattutto quelle fisiche, attraverso una sensibilità inclusiva rivolta alle presenze ambientali. Più precisamente, a quelle «mille cose a cui nessuno prestava attenzione: rocce emergenti, alberi, muri e sentieri, depositi e linee d'acqua, scheletri di animali»[5]. Tracce che hanno un potere simbolico.

In una società in cui siamo sempre più consapevoli che è opportuno riciclare piuttosto che produrre, recuperare piuttosto che demolire, l'opera di Siza ci appare oggi come una voce isolata, in anticipo sui tempi: come un precursore, se non un visionario.

Per evitare di confondere immediatamente questa affermazione con una mitizzazione, ricorriamo alle parole dello stesso Siza. «Un architetto fu chiamato a partecipare alla soluzione di un problema, e lo ha fatto promuovendo il confronto senza diminuire la propria responsabilità. È partito dall'idea annotata durante la prima visita, perché l'idea sta nel sito, più che nella testa di ciascuno»[6].

Sebbene il contestualismo di Siza – che «anche nel deserto del Sahara o in fondo al mare proverebbe il disgusto di essere chiamato contestualista»[7] – sia stato ampiamente riconosciuto si tratta di un contestualismo in cui entrano a far parte anche elementi impercettibili e segni apparentemente senza importanza. Solo attraverso la ricostruzione della planimetria del sito, eseguita a partire da fotografie aeree e disegni di archivio **[Figg. 2, 3, 4]** è stato possibile comprendere l'esatto rapporto tra il progetto e lo stato di fatto, fino ai segni marginali a cui nessuno prestava attenzione. Siza usa questi elementi minimi più

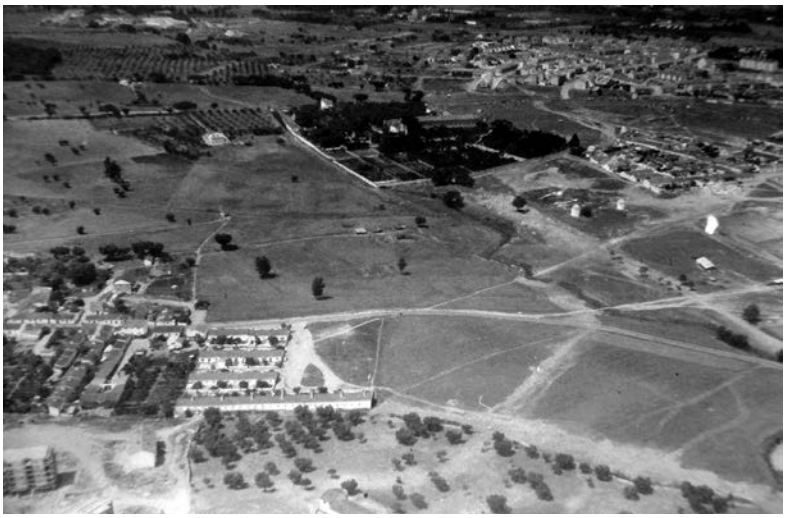


2. Disegno di Enrico Molteni della planimetria dello stato di fatto del terreno di Malagueira.



3. Fotografie del sopralluogo.

© Archivio Álvaro Siza



4. Foto aerea.

© Archivio Álvaro Siza

e meglio di chiunque altro, innanzitutto per necessità. È la sua un'osservazione acuta e sensibile capace di cogliere la struttura profonda dei luoghi: segni indecifrabili sui quali poi il progetto trova appoggio. Immerso nelle contingenze dei fatti e delle cose, utilizza queste contingenze per il proprio lavoro. Lavorare all'interno di processi di trasformazione e di situazioni reali, senza ambiguità, senza evitare il conflitto e il confronto, attraverso progetti intrisi di qualità e bellezza. «Architettura significa compromesso trasformato in espressione radicale, assorbimento dell'opposto e superamento della contraddizione. L'architettura, arte collettiva, è nemica dell'arroganza e della mancanza di ambizione. La funzione sociale dell'architetto si identifica nella ricerca del sublime»[8]. Il sublime è anche una sublimazione della realtà, non solo attraverso l'architettura in sé. L'architettura tende ad assorbire e a rivelare, affermandosi senza arroganza e, allo stesso tempo, con profonda ambizione. Una contraddizione che nel caso di Siza è risolta in modo esemplare in Malagueria, ad esempio, ma che sappiamo essere, in termini generali, molto difficile da realizzare.

A partire dallo schizzo più famoso, nel marzo 1977, durante la prima visita. Siza si ritrae accanto a un albero e a un deposito d'acqua, guardando verso la città storica. Siza scelse poi quel punto del terreno come centro dell'intero quartiere, collocandovi la piazza coperta: così che sopra a quell'albero e a quel deposito d'acqua – a cui nessuno prestava attenzione – sorgerà la grande semicupola **[Figg. 5, 6]**.

«Il terreno era un terreno rurale abbandonato. Ho cercato vari punti di appoggio per il progetto. I due più forti erano i quartieri abusivi, ma ho cercato più cose: i sentieri e i percorsi, i



© Archivio Álvaro Siza

5. Schizzo della cupola sopra l'albero e il deposito d'acqua.
6. Schizzo del primo sopralluogo.



© Archivio Álvaro Siza



7. Vista del giardino arabo con vasca, *conducta* e case.



8. Vista della diga-lago.



9. Vista di dettaglio della diga.



10. Vista della diga e del teatrino.



11. Vista della diga-lago.

gruppi di alberi, alcune rocce... durante il primo sopralluogo mi aveva impressionato moltissimo un deposito d'acqua a fianco di una magnifica quercia da sughero. Quando li ho notati sono andato là in quel punto e da quel punto era impressionante come i due piccolissimi elementi dominavano il paesaggio, in rapporto alla città. Quando ho immaginato la semicupola non avevo molti dubbi di collocarla in quel posto esatto, sopra alla vasca d'acqua e all'albero»[9].

7-20. © Enrico Molteni (1996)

Nonostante i numerosi tentativi di realizzare quest'opera incompiuta, essa è emblematica anche per altri aspetti. Il più importante è quello di tutti gli edifici progettati e pianificati ma non realizzati, tra cui una scuola, un centro parrocchiale, una sede di associazioni, un centro medico, un ristorante-caffetteria, un albergo e numerosi spazi commerciali. Questi ultimi sono previsti in modo diffuso all'interno del tessuto residenziale. Questi edifici sono collocati in zone conflittuali e convergenti, in nodi tali che ogni edificio si risolve non solo in una funzione pubblica, ma in un luogo pubblico, un luogo di interazioni di diverse possibilità e presenze, in un dialogo continuo. Questa strategia include sempre al suo interno forze e presenze reali, evitando di dividere le abitazioni dai servizi collettivi in aree separate, il cui compito è



12. Vista del rapporto tra topografia e progetto.

anche quello di stabilire, per contrasto, un'altra scala, come nella città storica. Inoltre, la dimensione della semicupola, la cui altezza raggiungerebbe i 28 metri, in un crescendo della curva, si imporrebbe come una cattedrale. Di questa seconda scala, che almeno era garantita dalla costruzione della *cunducta* all'inizio, la Malagueria conserva oggi solo poche tracce.

Nello stesso disegno del marzo 1977, Siza annota: *linea de agua*. Quel rivolo – a cui nessuno prestava attenzione – ora scorre attraverso il quartiere e si trasforma in un giardino arabo **[Fig. 7]**, in un ponte che diventa sede di un lavatoio e infine si allarga, grazie al disegno di un sentiero diga, in un magnifico lago **[Figg. 8, 9, 10, 11]**. Il tessuto abitativo di Malagueria, le sue case e le sue strade, è senza dubbio l'aspetto architettonico più rilevante, apprezzato fin dall'inizio dalla critica così come lo è oggi, dopo 50 anni. Un tessuto fatto di segni semplici, pareti bianche e aperture tutte uguali, comuni porte-finestre. Le diverse direzioni planimetriche e le continue piccole variazioni di profilo derivano dalla conformazione topografica del terreno **[Fig. 12]**.

La stessa finalità topografica si ritrova anche nel disegno degli spazi aperti, a partire dal rivolo d'acqua, un solco nel terreno protetto da un parco verde che attraversa il quartiere. La presenza dell'acqua, sia pure quella di un rivolo e di alcuni piccoli bacini legati alle attività rurali del luogo, è una presenza sublimata dai progetti che la riutilizzano. Il più significativo è la diga che la raccoglie in un nuovo lago. Questo lago, in attesa della costruzione della piazza coperta, è stato per anni il centro del quartiere, un luogo di incontro per gli abitanti.





13. Vista del teatrino.
14. Vista del teatrino, in corrispondenza dei due pilastri, dà forma a un ingresso, il foyer del teatro.

I pendii naturali del terreno esistente, mai brutalmente alterati, si trasformano in un crescendo di linee inclinate che terminano nel teatro all'aperto.

Il muro di cinta incorpora rilievi rocciosi e definisce lo spazio del piccolo teatro, risolto con una lastra di cemento inclinata sostenuta da due pilastri. Un passaggio nel muro, in corrispondenza dei due pilastri, dà forma a un ingresso, il foyer del teatro. Il palcoscenico è inclinato rispetto ai gradini della topografia. È un'architettura fatta di pochissimi segni, contenuta ma così precisa da evocare visivamente il tema architettonico del teatro all'aperto e del luogo in cui sorge **[Figg. 13, 14]**.

Forse ancora più emblematici sono alcuni piccoli interventi effettuati sui muri esistenti – a cui nessuno prestava attenzione – che Siza non demolisce ma recupera, trasformandoli in passaggi, scale e luoghi di incontro. Gesti minimi ma rivoluzionari per collegare il quartiere esistente con quello in costruzione **[Figg. 15, 16]**. In questi due punti microscopici la mano e lo sguardo di Siza operano chirurgicamente. Tutto è architettura[10]. L'imperativo *Incluir tudo* trova in quei due muretti la sua più efficace rappresentazione fisica, forse anche perché nascono dalla necessità di collegare i due quartieri – vecchio e nuovo – per farne un unico pezzo di città.

E poi ci sono le pietre e le rocce – a cui nessuno prestava attenzione. Cosa c'è di più inutile di una pietra? Siza costruisce uno sfondo bianco e neutro, un lungo muro cieco che le fa risaltare in primo piano come sculture in un parco **[Figg. 17, 18]**.

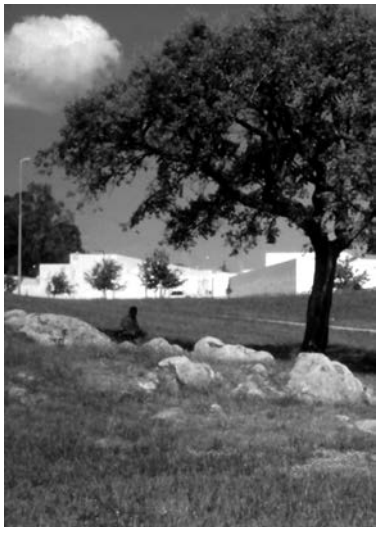




15. Vista del passaggio ricavato in un muro esistente.
16. Vista del collegamento tra i quartieri, un intervento effettuato sui muri esistenti.

Nel caso delle pietre, potremmo parlare ancora di più di quanto abbiamo fatto finora, in senso simbolico. In fondo, si tratta di parlare degli ultimi, di tutto ciò che non conta nulla, cercando di non mistificare o banalizzare il discorso. Non si vuole evidenziare ciò che, al di là degli evidenti meriti del progetto, ampiamente conosciuti e riconosciuti, può apparire pittoresco o romantico, facendone un'esegesi – niente di tutto questo. Tutto, anche ciò che non conta nulla, conta solo ed esclusivamente nel momento in cui è esso stesso architettura. Si tratta sempre del come e di un come esclusivamente di natura architettonica. Il lungo muro cieco delimita uno spazio vuoto all'interno del quale si ergono alti eucalipti ai cui piedi pietre e rocce diventano forme, fatti architettonici. In questo caso, si tratterebbe di un'inclusività ambientale, se vogliamo usare un secondo termine, oltre a inclusività, tanto in uso oggi.

Incluir tudo non significa conservare solo le cose più evidenti che sono lì sotto i nostri occhi – in questo caso la vista del profilo della città storica di Évora **[Figg. 19, 20]**, ma «per chi è capace di vedere»[11] saper attivare architettonicamente quelle migliaia di cose a cui nessuno presta attenzione.





17. Vista del rapporto tra sassi e progetto.
18. Vista dei sassi lungo il muro cieco che li fa risaltare in primo piano come sculture in un parco.

Note

1. Á. Siza, *L'isola proletaria come elemento base del tessuto urbano*, in «Lotus International» n. 13 (1976), p. 87.
2. Á. Siza, *Notas sobre o trabalho em Évora*, in «Arquitectura» n. 132 (1979), p. 36.
Á. Siza, *Il piano della Malagueira*, in «Casabella» n. 488-89 (1984), pp. 84-91.
Á. Siza, *Évora. Crescer de una cidade*, (Galeria Labirintho, Porto, 1990), in C. Muro, *Escrits, Aula d'arquitectura 7*, ed. UPC, (Barcellona, 1994), pp. 17-19.
Á. Siza, *Discurso pelo XV aniversário Cooperativa Boa Vontade*, 1992, in E. Molteni, *Barrio de la Malagueria, Évora*, ed. UPC (Barcellona, 1997), pp. 17-19. UPC (Barcellona, 1997), pp. 106-107.
Á. Siza, *Barrio de la Malagueria*, in G. Giangregorio, *Álvaro Siza. Immaginare l'evidenza*, ed. Laterza (1998), pp. 90-115.
Si rimanda alla raccolta pubblicata per le numerose interviste sul progetto Malagueria in E. Molteni, *Barrio de la Malagueria, Évora*, ed. UPC (Barcellona, 1997), pp. 90-115. UPC (Barcellona, 1997), pp. 108-115.
3. Á. Siza, *Discurso pelo XV aniversário Cooperativa Boa Vontade*, 1992, in E. Molteni, *Barrio de la Malagueria, Évora*, ed. UPC, (Barcellona, 1997), pp. 108-115. UPC, (Barcellona, 1997), pp. 106-107.
4. Á. Siza, *Intervista*, in E. Molteni, *Barrio de la Malagueria, Évora*, ed. UPC (Barcellona, 1997), pp. 106-107. UPC (Barcellona, 1997), pp. 106-110.
5. Á. Siza, *Évora. Crescer de una cidade*, (Galeria Labirintho, Porto, 1990), in C. Muro, *Escrits, Aula d'arquitectura 7*, ed. UPC, (Barcellona, 1994), pp. 17-19.
6. Á. Siza, *Notas sobre o trabalho em Évora*, in «Arquitectura», n. 132(1979), p. 36.
7. Á. Siza, *Un altro piccolo progetto"*, in «Quaderns d'Arquitectura i Urbanisme» n. 169-170, (1986).
8. Á. Siza, *Sulla pedagogia*, 1995, in A. Angelillo, *Siza. Scritti di architettura*, Skira (1997), pp. 28-31.
9. Á. Siza, *Intervista*, in E. Molteni, *Barrio de la Malagueria, Évora*, ed. UPC (Barcellona, 1997), pp. 106-107. UPC (Barcellona, 1997), pp. 106-10.
10. Occorre tuttavia notare l'abissale differenza rispetto alla celebre affermazione di Hans Hollein («Alles ist Architektur [Everything is Architecture]», Bau, n. 1, 1968, p. 1).
11. Á. Siza, *Notas sobre o trabalho em Évora*, in «Arquitectura», n. 132, (1979).





19. Ritratto di un ragazzo, con la vista del profilo della città storica di Évora.
20. Vista generale del rapporto tra la città storica di Évora e Malagueira.

Saper ascoltare, creare i presupposti per un dialogo, cercare la profondità in ogni dettaglio, porsi al servizio della comunità e del luogo cercando sempre di comprenderne il suo spirito, non seguire mai le mode ma cercare sempre ciò che è giusto fare in quel momento lasciando l'ego del segno a tutti i costi in una remota parte dei suoi pensieri.
Con Siza esiste una profonda oggettività di valori che prescinde dal mito ed è questa oggettività che abbiamo bisogno di rappresentare per ritrovare i fondamentali dell'architettura.
La sua poesia nel comporre i volumi complessi in forme apparentemente semplici, la felicità nell'uso della luce naturale come strumento primario di progetto e la capacità assoluta di ascolto del contesto sono uniche.
Da dove viene questa grazia? Questa capacità di dialogo, questa capacità di disegnare uno stato d'animo.
La risposta sta, ovviamente nel talento, ma soprattutto nel fatto che il talento succede sempre l'ascolto. Ed è in quella dimensione intima, che Siza fa la differenza, nel saper "ascoltare".

Nell'intervista/racconto e nei saggi contenuti in questo volume abbiamo cercato di comprendere quali siano questi principi che rendono Álvaro Siza indiscutibilmente uno degli architetti più significativi della nostra epoca.

ISBN 979-12-5644-110-5 € 22

www.letteraventidue.com